



IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI

FONDO	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413	4.082.876	4.121.039	4.177.011
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043	3.941.059	4.165.748	3.960.529
di cui integrazioni al minimo	3.469.254	3.318.021	3.181.525	3.038.113	2.909.366	2.778.509
Totale pensionati assistiti (al lordo duplicazioni)	8.431.449	8.305.859	8.205.456	8.023.935	8.286.787	8.137.540
in % sul totale pensionati	51,86%	51,34%	51,08%	50,02%	51,78%	50,75%
Totale pensionati	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852	16.004.503	16.035.165

Le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano le prestazioni di quattordicesima mensilità erogate solo ai pensionati assistiti. Fonte: Ottavo rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali.

ANDAMENTO DELLA SPESA ASSISTENZIALE E DELLA POVERTÀ

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Millioni di persone in povertà assoluta	2,1	2,3	2,5	2,6	3,5	4,4	4,1	4,6	4,7	5,1	5	4,6
Millioni di persone in povertà relativa	6,5	6,2	6,7	6,6	7,7	7,8	7,8	8,3	8,5	9,4	9	8,8
Spesa assistenziale in miliardi	73	78	82	85	89	92,7	98,4	103,7	107,4	110,1	105,7	114,3

Fonte: Ottavo rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali.

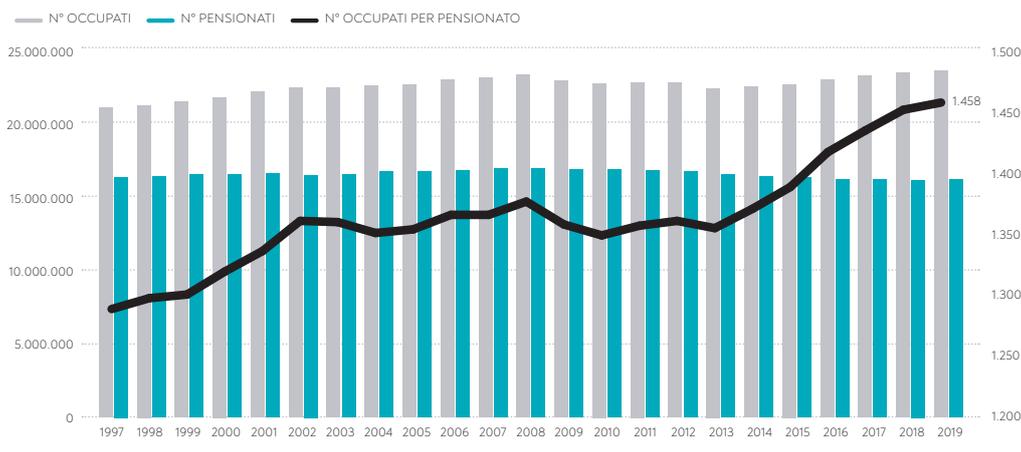
COME STA IL SISTEMA PREVIDENZIALE?

L'ottavo rapporto annuale di Itinerari Previdenziali testimonia che il 2019 è stato, in generale, un anno positivo per il welfare italiano. La crisi pandemica da COVID-19, però, potrebbe aver interrotto un trend virtuoso che durava da diversi anni.

Quando si parla di sistema previdenziale, è ormai uso comune associarlo al concetto di crisi: ebbene, non è vero. L'ottavo rapporto annuale di Itinerari Previdenziali, al contrario, testimonia che il 2019, ultimo anno disponibile per l'analisi, poteva addirittura essere definito l'anno dei record, peraltro in coda ad una serie positiva che durava da diversi anni. Certo, la crisi pandemica avrà un impatto negativo (ci torneremo alla fine), tuttavia questi dati ci dicono che la struttura è in buona salute e sostenibile. Ci sono limiti, certo, ma ci si può lavorare, a maggior ragione in quella che sembra l'alba di una fase di riforme e investimenti.

Il punto di partenza è chiaramente la spesa previdenziale, che nel 2019 si è assestata a 230,3 miliardi di euro (leggermente in crescita, nel 2018 era di 225,6 miliardi), con un saldo negativo tra entrate e uscite arrivato a 20,86 miliardi, dato migliore dal 2013 ma ancora superiore della media registrata

RAPPORTO ATTIVI-PENSIONATI 1997-2019



Fonte: Ottavo rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali.

nel primo decennio degli anni Duemila. Una spesa che, seppur in crescita, è assolutamente sotto controllo, come dimostra l'incidenza sul PIL, che è del 12,88%, dato in linea con la media Eurostat. In particolare, a pesare è la gestione dei dipendenti pubblici, in passivo per oltre 33 miliardi, alla quale fanno da parziale contraltare la gestione dei dipendenti privati, in attivo di 6,3 miliardi, e quella dei parasubordinati, anch'essa in attivo di 7,4 miliardi.

L'altro dato positivo è quello del rapporto tra attivi e pensionati, che è salito a 1,46, miglior risultato degli ultimi 23 anni; se consideriamo che il valore a cui si associa la sostenibilità di medio-lungo termine del sistema previdenziale a ripartizione come il nostro è 1,5, è evidente come il giudizio non possa che infondere ottimismo. Questo risultato è dato principalmente dall'aumento degli occupati: erano 23.376.000 a fine 2018, con un tasso di occupazione totale oltre il 59%. A proposito di occupati, il dato degli over 50 è al 61%, il migliore di sempre: questo è il frutto di

una serie di riforme delle pensioni che hanno stabilizzato la spesa e allungato la permanenza sul lavoro, a costo però di introdurre criticità quale, fra tutte, l'eccessiva rigidità in uscita. Certo, ci sarebbe da riflettere sulla qualità dell'occupazione: del resto, sono aumentate del 20% le ore di cassa integrazione, così come il "monte ore lavorato" dei dipendenti, inferiore del 5% rispetto al 2008. Si diceva comunque del rapporto attivi-pensionati: abbiamo visto dunque come l'aumento degli occupati sia responsabile di questo incremento, anche perché i pensionati non sono diminuiti, seppur di poco (16.035.165, ossia 30.662 pensionati in più rispetto al 2018); un aumento che inverte un trend di diminuzione che aveva portato nel 2018 ad avere il numero più basso degli ultimi 25 anni (16.004.503). Certo si poteva pensare che l'introduzione di Quota 100 portasse a un incremento più significativo.

Ci sono anche note dolenti, o meglio la nota dolente: la spesa assistenziale. Il costo di questa spesa, sempre più insostenibile e a carico della fiscalità

generale, è lievitato a 114,27 miliardi di euro, ben 41 miliardi strutturali in più dal 2008. Una spesa che serve ad erogare prestazioni totalmente o parzialmente assistite a 8.137.540 pensionati (7.728.678 al netto delle duplicazioni), vale a dire il 50,75% (48,2% al lordo delle duplicazioni) dei pensionati totali: un dato non da poco per un Paese membro del G7.

LA SPESA ASSISTENZIALE

Tra i problemi di una spesa assistenziale così ingente, vale la pena citarne due particolarmente rilevanti. Il primo, che riguarda la produttività di tale spesa, nasce dall'amara constatazione che il suo aumento abbia al contempo assistito ad un aumento della povertà, come certificato dall'Istat: pur notando una lieve flessione nell'ultimo biennio, infatti, non si può ignorare che dal 2008, al fronte di un aumento di spesa assistenziale di oltre 41 miliardi, ci siano 4,6 milioni di persone in povertà assoluta (più del doppio). L'altro motivo è legato all'analisi dei nostri conti ▶

LA SPERANZA CHE LA CRISI PANDEMICA ECONOMICA E SOCIALE SIA SOLO UN INCIAMPO DIPENDE DA DUE COSE: IL PIANO VACCINALE E IL BUON IMPIEGO DEL RECOVERY FUND

svolta dagli organismi internazionali, ai quali comunichiamo dati che comprendono funzioni di spesa per la protezione sociale che in realtà fanno capo all'ambito dell'assistenza e non esclusivamente a quello della previdenza, come fanno invece molti Paesi cui veniamo paragonati; spese che servono come sostegno alla famiglia, insomma, sono calcolate come pensioni, peggiorando i dati aggregati del nostro sistema e, di conseguenza, la considerazione internazionale circa la sostenibilità delle nostre pensioni.

Ecco perché, dunque, una delle soluzioni proposte dal Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali è quella di separare previdenza e assistenza: l'aumento della seconda, spesso soggetta a dinamiche 'elettorali', vizia la prima, oltre a poggiare su una struttura largamente insufficiente. Una misura necessaria, pertanto, sarebbe l'introduzione di un'anagrafe dell'assistenza centralizzata, che monitori i diversi enti erogatori e controlli incrociando i dati dei vari beneficiari.

Per concludere, come sta dunque il welfare italiano? Meglio di quanto comunemente si dica: nel complesso, infatti, nel 2019 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 488,336 miliardi, ossia il 56,08% dell'intera spesa sta-

tale, percentuale considerevole tenendo a mente l'ingente debito pubblico che grava sulla nostra testa. Colpisce anche la relazione con il PIL: l'Italia spende per il welfare il 27,32% di quanto si produce.

Dunque, ci aspetta un futuro in discesa? Purtroppo, come facilmente intuibile, la pandemia da COVID-19 ha interrotto un trend che potevamo definire virtuoso. Da una parte ci sono le centinaia di migliaia di posti di lavoro persi, in attesa che lo sblocco dei licenziamenti permetta a questo triste dato di lievitare; dall'altro ci sarà un conseguente innalzamento dei pensionati, poiché molti disoccupati ricorrono alle misure di pensionamento anticipato come sorta di ammortizzatore sociale, andando a peggiorare sensibilmente il rapporto attivi-pensionati di cui parlavamo in apertura.

La speranza che la crisi pandemica, economica e sociale sia solo un inciampo, e che la ripresa sia celere e robusta, dipende essenzialmente da due cose: la riuscita del piano vaccinale, che permetterà alla società di tornare a vivere e all'economia di riprendere la sua corsa, e il buon impiego del Recovery Fund, (ultima) occasione imperdibile per prendere il treno della modernizzazione attuando riforme che da troppi decenni appesantiscono il nostro Paese. ■



L'OPINIONE DI



OPHÉLIE MORTIER
Responsible Investment strategist,
DPAM

OUTLOOK ESG 2021, RISCHI E OPPORTUNITÀ

Se il 2020 è stato un anno incredibilmente positivo per gli investimenti sostenibili, il futuro è promettente per l'ESG e le opportunità non tarderanno a presentarsi. Tuttavia, i rischi non dovranno essere sottovalutati. Più ci si dichiara 'sostenibili', infatti, maggiori sono i rischi reputazionali che si possono correre. Inoltre, una legislazione non definita e unitaria è uno degli ostacoli primari alla lotta al greenwashing e alla possibilità di individuare ottime opportunità d'investimento in aziende che attualmente non identificano le loro attività secondo categorie 'green' o 'non green', e che per questo potrebbero risultare penalizzate.

Le tendenze globali (a livello regolamentare e di trend) sosterranno la domanda di allocazione del capitale verso soluzioni sostenibili e la normativa, dalla Tassonomia alla SFDR, disciplinerà tanto gli investimenti responsabili quanto la sostenibilità aziendale. Il 2021 sarà l'anno delle obbligazioni certificate sostenibili, specialmente societarie, che apriranno ai settori dei beni di consumo, della salute e delle telecomunicazioni. Supportati da una maggiore regolamentazione e trasparenza poi, cresceranno anche i green e social bond, favoriti dagli obiettivi di decarbonizzazione e dalle tematiche di uguaglianza, emerse a gran voce proprio a causa della pandemia.